



*Cattedrale, 2 febbraio 2022*

Presentazione di Gesù al Tempio  
Giornata della Vita consacrata

## **I Consacrati/e profeti e testimoni di una vita da Paradiso**

La Liturgia ci fa celebrare la festa della Presentazione di Gesù al tempio. E opportunamente la Chiesa vi ha individuato l'humus più idoneo per celebrare la festa della Vita Consacrata. Carissimi fratelli e carissime sorelle di vita consacrata, siete convenuti numerosi qui in Cattedrale per questa festa. Anche a nome dei confratelli e consorelle con cui condividete la vita e il carisma, magari in terra di missione; e a nome dei cinque monasteri di vita claustrale, quattro femminili e uno maschile. Questa è la vostra festa per antonomasia. Ma è anche la festa di tutta la Chiesa che in voi riconosce un singolare dono di Dio utile assai ai fini della sua opera di evangelizzazione.

Questa festa ricorda anche al mondo la trascendenza escatologica del fine della vita: Dio come assoluto! Dio come termine di ogni nostra aspirazione e approdo nell'eternità. Di questo approdo voi, per vocazione, siete profeti e testimoni, cioè di come si vive da risorti nell'oltre! Su questa terra voi siete mandati a far venire la voglia del paradiso!

Situiamoci ora spiritualmente nei panni di Simeone. Tenendo tra le braccia Gesù, ricevuto dalle mani di Maria, profeticamente poté dire: "Nunc dimittis servum tuum, Domine!" ("Ora lascia che il tuo servo se ne vada"). Per Simeone si compiva l'aspirazione della sua vita! Tenere tra le braccia il Messia, Salvezza dell'umanità, Luce delle nazioni.

Carissimi/e, arriva per tutti, credenti o non credenti, giovani o vecchi, anche contro voglia, il "Nunc dimittis", cioè il momento fatidico la lasciare questo mondo. Su quella soglia viene naturale fare un consuntivo. Ci può essere anche chi si sente sazio di tutto, di beni, di soddisfazioni e di salute. Tutti i suoi obiettivi sono stati raggiunti: carriera, soldi, gratificazioni, poteri e piaceri, salute fisica. Si sente un arrivato, un big vissuto solo per se stesso, infatuato di se stesso, un dio a se stesso, autoreferenziale, ma forse anche stordito e frastornato dalle cose. Potrebbe sperimentarsi vuoto dentro, una sorta di larva di se stesso; e allora che effetto gli fa essere sul ciglio dell'abisso?

La maggior parte, si trova delusa e sconsolata, a mani vuote, alquanto incerta sull'oltre. Sono tutte persone che noi stesi affidiamo alla Misericordia che, sola, conosce, e scruta i cuori.

Ci sono poi i poveri del Signore, fiduciosi nella Misericordia. Tra questi, di sicuro i Consacrati/e. Anche perché in loro si compie, giorno per giorno, quanto ebbe ad affermare il vecchio Simeone: "Quia viderunt oculi mei salutare tuum!" ("I miei occhi hanno visto la tua Salvezza"). Carissimi, siamo stati tutti chiamati ad una vita di appartenenza esclusiva a Dio che comunica la pienezza della salute spirituale. Siamo stati chiamati ad una vita di contemplazione di Dio: "I miei occhi hanno visto Colui che è la salvezza", anche quanti si sono consacrati ad una cosiddetta "vita attiva". L'essenza della vita consacrata, in ogni caso, è la parte scelta da Maria, stare con Gesù in atteggiamento di discepolo; ascoltare e guardare il volto di Gesù! Il grido del Salmista è il nostro grido di Consacrati/e: "Il tuo volto, Signore, io cerco!". La nostra spiritualità ci spinge a guardare Dio negli occhi: gli occhi della mente e del cuore negli occhi di Dio! Ora lo facciamo nella preghiera che per noi non può non avere una tonalità contemplativa. Ma poi in quattro ambiti, che di fatto, nell'operare di tutti i giorni, ci fanno fissare lo sguardo sul volto di Dio, che vi è presente.

Anzitutto nell'ascolto assiduo della Parola di Dio, al punto da farla diventare la nostra mappa spirituale. E come sua estensione e compimento nell'incontro sacramentale della celebrazione dell'Eucaristia quotidiana, fatta diventare il centro vero del vivere la nostra consacrazione a Cristo, che è Eucaristia; e nell'incontro sacramentale con la Misericordia. In ambedue le realtà, sia pur attraverso il segno sacramentale e non a viso a viso, ci è dato di guardare nella fede il volto di Dio in Cristo.

In terzo luogo, vediamo il volto di Dio, o almeno siamo chiamati a scorgere il volto di Dio, nel volto dei fratelli e delle sorelle che condividono la vita cenobitica. Secondo lo stile sinodale, evidenziato dal Santo Padre: esserci e non vivere da imboscato; ascoltarci in profondità, cercando di intercettare il messaggio contenuto nella narrazione delle proprie esperienze; discernere nello Spirito ciò che è gradito a Dio; condividere decisioni ed iniziative finalizzate alla realizzazione di una vita più fraterna. Non c'è dubbio che la vita cenobitica annovera numerosi vantaggi, almeno in chi l'ha scelta liberamente: quella, ad esempio, di una certa protezione dalle insidie del navigare in mezzo al mare, in balia delle bufere. In effetti, ricorda Agostino (cfr. Sermo 99), essere in monastero è come essere in un porto, protetto dai marosi. Tuttavia, osserva, anche in porto le imbarcazioni cozzano tra di loro al primo alitar di vento: basta qualche giornata uggiosa, o uno screscio o un cenno di invidia. Anche in convento o in monastero occorre tanta pazienza e benevolenza, con una continua aggiunta di umiltà, che ti fanno vivere bene non solamente con confratelli e consorelle di tuo gradimento, ma con tutti/e coloro che la Provvidenza ti ha messo accanto per aiutarli ad essere graditi a Dio!

Infine, proprio perché Consacrati/e, nell'essere immersi in Dio, di cui miriamo a riconoscere e contemplare il volto, ne riconosciamo il volto nei poveri di ogni categoria: poveri materialmente, moralmente, culturalmente. E sono le persone, che a vario titolo, come Consacrati/e servite ogni giorno. Siete certi che in loro dimora Gesù, memori della sua Parola: "L'avete fatto a me!".

Non valutiamo, dunque, vita degna di una consacrazione una vita di attività febbrile, nemmeno se a servizio dei poveri e, tanto meno, se vi è stata data la possibilità di entrare a far parte di coloro che contano in una famiglia religiosa, in funzione di autorità o di collaboratori dell'autorità; e, magari, sentirsi vivi ed importanti, solo per questo.

La nostra vita di Consacrati/e ha il valore della nostra effettiva adesione contemplativa a Dio, in compagnia di Maria che sempre ci segnala Dio come focus del nostro sguardo di fede su Dio, Mistero di amore Trinitario, il nostro Assoluto, dal Quale siamo stati chiamati/e, nel Quale viviamo, nel Quale vivremo. Ora, se il nostro vivere è Dio Trinità, non ci lascia indifferenti lo scempio compiuto ieri sera a San Remo, con la parodia sul Battesimo e sulla scena diabolica della riproduzione dei nomi scritti della Trinità. È un gesto inqualificabile. Disonora e squalifica l'intero San Remo. Nemmeno l'appello alla libertà di espressione può giustificare un simile gesto della peggior malvagità. È puro abuso. Atto di inciviltà. Nessuno che abbia ancora un pizzico di buon senso lo può sopportare. Tanto meno da parte della Direzione. Attendiamo almeno le scuse pubbliche. Come risposta da parte nostra, chiediamo a Dio, Mistero di Amore Trinitario, pietà per loro e ispirazioni di serio pentimento, e per noi la grazia che abiti in noi senza alcuna nostra resistenza. Con assoluta disponibilità. Fin d'ora. Con una vita impregnata di verginità casta. In vista di vederlo "a faccia a faccia, così come Egli è", nel mondo dei risorti. Nel Paradiso definitivo.

✠ Giuseppe Zenti  
*Vescovo di Verona*